

# Carte dei diritti Un «ponte» politico tra la società e le istituzioni

La proposta delle «carte dei diritti», uno dei punti centrali del nostro programma, entra nel vivo dello scontro sociale e politico o è solo agitazione propagandistica? Occorre sgomberare il campo da ogni equivoco; l'obiettivo è ambizioso: fornire precise risposte, da sinistra, alla crisi di «governabilità» e non in astratto o improvvisando.

L'argomento è complesso, mi limito qui a indicare quattro punti.

Un primo punto concerne il ruolo del partito politico.

«Il sistema politico» non si esaurisce nel «sistema dei partiti», ma deve valorizzare e dare sbocco, appunto attraverso apposite «carte dei diritti», alla politica diffusa di movimenti, gruppi, associazioni, collettivi portatori di interessi generali e volti alla tutela di beni e interessi collettivi: dalla lotta per la pace alla tutela dell'ambiente, dalla lotta alle tossicodipendenze al recupero delle varie forme di emarginazione sociale, dai problemi legati alla condizione femminile e giovanile alla tutela dei consumatori e degli utenti di determinati servizi. Si tratta dunque di un tentativo di attivare ulteriori canali di comunicazione politica fra società e istituzioni, dando spazio a gruppi che si costituiscono per obiettivi parziali, senza tuttavia riconoscersi nei progetti complessivi di cui sono portatori i partiti, di cui va rilanciato, anche per questa via, l'insostituibile ruolo di sintesi. Tali gruppi non sempre rifiutano la «politica», ma spesso rappresentano un modo originale di interpretare l'impegno politico, in cui più coinvolta è la «soggettività». Gruppi «emarginati» (non sempre però «emarginati») che spesso non riescono ad avere la stessa incidenza che hanno altri gruppi, da quelli sindacali ai gruppi di pressione, dalle associazioni tradizionali ai partiti politici.

Da qui i diritti e i poteri dei gruppi in questione citati nel programma, dagli strumenti di democrazia diretta al diritto all'informazione, dai poteri di intervento nei procedimenti amministrativi ai poteri procedurali costituzionali di parte civile, possibilità di ricorso alla giustizia amministrativa, già peraltro tentata senza significativi successi

dalle associazioni di tutela ambientale, per arrivare anche a particolari servizi pubblici (pensiamo, ad esempio, alle sedi e ai servizi stampati predisposti dal Comune di Bologna per circa sessanta gruppi e collettivi il circolo omosessuale 28 Giugno è il più noto alla stampa nazionale ma non l'unico).

Tra partiti politici e cittadini isolati l'ordinamento giuridico italiano riconosce solo le organizzazioni portatrici di interessi settoriali: devono invece essere reperiti spazi garantiti, diritti appunto, per gruppi portatori di interessi generali, diffusi e non individuali, né negoziabili nello scambio neocorporativo delle organizzazioni di interesse, né sempre assorbibili nei progetti generali dei partiti.

Un secondo punto concerne ruoli e compiti delle istituzioni più diritti per il «volontariato», più spazio per la gestione sociale e l'autogestione. Non solo per dare una risposta al sovraccarico del potere pubblico, ma soprattutto per dare concreto spazio alla carica di solidarietà, di creatività, di ricerca di nuovi rapporti interpersonali, alla volontà di autonomia e di autogoverno.

Un terzo punto si collega alla crisi che attraversano i diritti sociali, i diritti conquistati dal movimento dei lavoratori e che rappresentano le forme soggettive dello Stato sociale, tali diritti non sono messi in discussione solo dalla «fiscala», dal revanscismo neoliberalista o monetarista, ma anche dalla inadeguatezza degli stessi a cogliere in tutta la loro portata i bisogni sociali e individuali. Non basta, per esempio, il diritto alla salute, bisogna scavalcare di più verso i microdiritti: è questo il senso ad esempio delle «carte dei diritti del malato», attorno a cui sono venuti crescendo significativi movimenti (e la cui realizzazione peraltro non compo-

ta significativi oneri finanziari). Alla base vi sono interrogativi di grande rilievo, ma che qui è possibile solo sfiorare: vi sono le premesse per ripensare gli stessi fondamenti soggettivi della categoria «cittadino» (che Marx vedeva in contrapposizione all'uomo concreto). Già la Costituzione italiana scompone la categoria introducendo quella talvolta non meno generica di «lavoratore» ma oggi emerge l'esigenza di dar risposta, in termini di diritti soggettivi, a figure quali i consumatori, gli utenti di servizi, le donne, gli anziani, i giovani, e a quanti si inseriscono all'interno di ciò che è stata definita una nuova «questione sociale».

Un quarto punto si collega direttamente alla crisi che attraversano, per effetto della complessità crescente delle società post-industriali, i diritti della grande tradizione liberale (e lo stesso catalogo delle libertà contenuto nella nostra Costituzione). La «Carta dei diritti degli utenti dei servizi di informazione», per limitarci ad un solo esempio, lanciata qualche mese fa, tende a colmare una lacuna del nostro sistema costituzionale ancora fermo alla libertà di manifestazione del pensiero, alla libertà dalla censura, alla libertà di informare, per nulla attento invece al diritto all'informazione, al diritto del cittadino ad ottenere informazioni corrette.

E si muove sullo stesso piano il tentativo di arricchire i diritti di libertà classici con l'attivazione di vere e proprie infrastrutture della libertà che rendono effettivo l'esercizio di dette libertà (sedi per esercitare il diritto di riunirsi, ripensare il diritto di accesso, estendere l'ambito operativo del Tribunale della libertà, attivare per tutti i problemi che il cittadino ha con la pubblica amministrazione l'istitu-

to del «difensore civico» eccetera).

In breve la nostra proposta significa due cose precise: primo, il ritorno alle origini del moderno Stato di diritto, nato sulle «dichiarazioni dei diritti», calpestate da interventi pubblici che lo Stato assistenziale e il malgoverno da hanno portato ad avvitarsi su se stessi, secondo, il recupero pieno della sovranità popolare che non può esaurirsi nei partiti e nelle elezioni.

Ma non vogliamo commettere errori di prospettiva riteniamo essenziale anche il versante della decisione. Siamo consapevoli che una democrazia governante deve coniugare insieme il versante della rappresentanza e quello della decisione, quello della partecipazione e del controllo dal basso e quello della sintesi centrale. Le tentazioni democraticistiche rappresentano un pericolo per la democrazia quanto le tentazioni decisionistiche. Le parziali decisioni di precupano non meno delle forzature decisioniste. E al rafforzamento del versante della decisione mira le proposte di rafforzamento del governo e del Parlamento contenute nel nostro programma: scelta monocratica, revisione del sistema parlamentare, rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio, accorpamento dei ministri eccetera.

La differenza tra il nostro programma e quello della DC e dello stesso PSI sta tutta qui: nel privilegiare questi ultimi il versante delle istituzioni rispetto a quello dei diritti dei cittadini e del gruppo, il versante della decisione rispetto a quello del controllo e della rappresentanza. Una differenza non da poco che incide sulla strategia stessa per affrontare la «complessità» e rendere governabile la crisi.

Augusto Barbera

# LETTERE ALL'UNITA'

**Se le cose vanno male non lasciamole andar peggio in nome del «lasciar fare»**

Cara Unità,

È quasi una necessità quella che mi spinge a scriverti proprio in questi giorni che si avvia a chiusura la campagna elettorale.

Ho 20 anni e accingendomi a votare per la prima volta sono lieto di dare la mia preferenza al Partito comunista.

Il mio grande timore è però che i giovani non sentano così importante e decisivo il loro voto. L'attuale campagna elettorale è stata impostata in modo subdolo e scorretto poiché fin dall'inizio strumentalizzata da certi organi di stampa rei di aver inculcato nell'opinione pubblica la inutilità di esprimere un voto.

Ebbene, questo tipo di «terrorismo psicologico» va a vantaggio dei partiti che hanno governato fino ad ora e che sperano di consolidare il loro potere indebolendo le forze di opposizione come il PCI.

Anche il Partito radicale fa la sua parte, con la decisione clamorosa della «scheda bianca o nulla», operando con grande veemenza proprio contro il PCI.

Il voto è uno strumento concreto per confermare la nostra volontà di cambiamento e per dimostrare il nostro dissenso verso un governo. Se ognuno di noi fosse un po' più attento ed interessato agli avvenimenti politici che ci circondano si renderebbe conto di una cosa: i partiti non sono tutti uguali. Riflettiamoci bene chi propaga una tale idea, ha i suoi motivi più o meno evidenti.

Chiediamo che siano più consapevoli dell'importanza del voto e della nostra attività politica. Sì, perché la politica non deve cadere dall'alto ma la dobbiamo gestire noi in prima persona. Se le cose vanno male, non lasciamole andar peggio adottando la teoria del «lasciar fare».

ARCHIMEDE SANTESE (Milano)

**Quanti canoni paghiamo (a mezzo pubblicità) alle radio e tv private?**

Egregio direttore,

l'Italia è il paese che detiene il record di emittenti radio e televisive.

Tanto pubblicizzata legge di regolamentazione delle radio e tv private non arriva, evidentemente qualcuno o molti hanno interesse affinché non si faccia. Intanto le conseguenze sono: un aumento del costo di ogni programma di valore per l'acquisto di programmi all'estero, alto tasso di inquinamento elettromagnetico. E anche qui detentiamo un primato.

Senza ombra di smentita siamo il paese più inquinato del mondo dal punto di vista elettromagnetico, sia per la densità di segnali radio e tv irradiati nell'etere sia per la qualità, in quanto numerosissimi radio e tv private si guardano bene dall'irradiare segnali puliti; tanto, chi le controlla?

Molte radio e tv private approfittano del vuoto legislativo per fare quello che vogliono dal punto di vista tecnico ed anche da quello amministrativo. Ad esempio: quante tv pagano i diritti d'autore? Nel frattempo la RAI, azienda concessionaria dello Stato per le emissioni radio televisive, quindi l'unica azienda in regola da tutti i punti di vista, è stretta nella morsa di una concorrenza sleale.

Infatti mentre la RAI è condizionata nella programmazione dalla Commissione parlamentare di vigilanza che fissa il palinsesto della programmazione cercando anche di rispettare interessi altrui (ad es. cinema ecc.) i privati fanno quello che vogliono. Anzi, viene il sospetto che alcuni partiti presenti nella Commissione parlamentare di vigilanza abbiano menzogna questa concorrenza sleale nel tentativo di dimostrare che i privati sono meglio.

Per quanto mi riguarda, consentendo abbastanza bene i mezzi e le professionalità esistenti nella RAI posso dire che se ci fosse la volontà politica l'utenza privata sparirebbe in cinque mesi.

Altro punto importante è l'aspetto economico, che riguarda l'utente. Si sente spesso dire «Alla RAI paghiamo il canone, ogni altro no». Ebbene, se dovessimo fare i conti degli aumenti che paghiamo a causa della pubblicità ogni volta che acquistiamo un prodotto, ne consegue che ai privati paghiamo non uno ma almeno tre o quattro canoni.

Dopo queste considerazioni viene automaticamente una domanda: fino a quando durerà?

RENZO ANTONIO (Vimodrone - Milano)

**La «governabilità» non può che fondarsi sul consenso popolare**

Cara Unità,

In questa campagna elettorale si è parlato tanto di «governabilità» e di «governabilità». Ma che cosa significa? Devo dire che le riforme istituzionali per i governi stabili e patti chiari nel pentapartito.

Questi problemi senza dubbio hanno la loro importanza ma sono secondari in quanto governabile e governabilità, in un regime democratico, devono fondarsi sul consenso popolare. Fuori da questa logica, entrambe le questioni potrebbero essere risolte con l'imposizione per esempio, con dittature, che sono l'opposto del consenso popolare.

Le decisioni di Moro e di Mattarella non dicono niente? Con Moro e Mattarella la Dc ha sepolto la solidarietà nazionale e la ricerca di un consenso popolare. Guardo caso era un processo che mirava a risolvere i problemi sociali del Paese e a moralizzare gli istituti per dare un colpo serio alla mafia-camorra- eversione.

Di Moro e di Mattarella ora alla Dc servono i nomi e basta il loro operato, se potessero cancellarlo dalla storia, lo cancellerebbero. Non a caso hanno messo il guinzaglio a Zaccagnini.

GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

**«Ci sono due storie: una bella e un'altra brutta...»**

Cara Unità,

Il mondo è bello, però ci sono due storie, una bella e un'altra brutta, che i cattivi governanti non hanno mai fatto insegnare ai giovani nelle scuole per non fargli conoscere la verità.

Le due storie le abbiamo avute nel nostro secolo.

La storia più bella è quella del progresso, della scienza e delle scoperte.

La storia brutta voluta dai cattivi governanti, è quella delle due guerre mondiali. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, ci furono il Patto Atlantico e la guerra fredda voluta dal potere democristiano unito alla destra americana e alla destra europea, al posto della pace, della ragione e del dialogo che erano tanto necessari a tutti i popoli del mondo appena usciti da una guerra catastrofica. Ecco la causa di ci ha portato l'abbondanza di armamenti e di missili.

Ecco la brutta storia dei governanti democristiani e di tutti coloro che li hanno appoggiati e che ora nuovamente ci riportano alle elezioni anticipate. Cosa hanno detto in TV e sui giornali per ingannare ancora il popolo? Sempre le solite promesse che non hanno mai mantenuto. Perché le promesse di oggi non sono state attuate in questi 36 anni di governo?

Non comunisti abbiamo lottato sempre per la pace per la giustizia, vogliamo l'onesto lavoro per l'abbondanza di tutti i prodotti della terra e per il nostro uso per tutti i popoli del mondo senza discriminazione, per tutti i figli nati dall'amore materno e paterno, tutti uguali nel mondo intero.

SEBASTIANO NAPOLITANO (San Salvo - Chieti)

**«Da allora sono caduti tre governi: nebbia...»**

Egr. direttore,

Il sottoscritto è un pensionato, ex metalmeccanico che ha perso circa 12 milioni di liquidazione a causa del congelamento dei famosi punti di contingenza non calcolati su 30 anni di anzianità.

È stato poi escluso dal beneficio dell'indicizzazione sulla pensione stabilito dalla legge n. 197/82 essendo andato in pensione il 1° gennaio 1982. Ricordo che in sede di approvazione di tale legge il governo prese un impegno verbale in risposta a una proposta del gruppo comunista tendente a far beneficiare dell'indicizzazione sulla pensione proporzional-

# INTERVISTA



## Andrea Barbato candidato indipendente nelle liste del PCI

Non è uno scambio tattico di favori. Queste scelte hanno un senso nel momento in cui la politica è sbilanciata, in cui è impopolare. Il nostro è un ruolo minore ma in crescita. C'è l'esperienza del Senato, dove gli indipendenti hanno influito molto sugli orientamenti del partito per questioni importanti. Possiamo definire un gruppo di pressione, che fa contare le idee, non i numeri.

— Di che cosa vorresti occuparti come deputato?

«Vorrei concentrarmi su poche cose, quelle nelle quali ho qualche competenza o per le quali nutro interesse, inclinazione: problemi di politica estera, l'informazione, certi fenomeni del costume italiano. Sai, i giornalisti siamo dei tecnici a metà: sappiamo tutto e niente, però abbiamo domestichezza con le idee correnti, con ambienti dove di solito la politica, chiusa nei suoi sacrali, non arriva. Per l'informazione si tratta di governare bene il settore, altrimenti nelle telecomunicazioni trionfa la legge della giungla e si va al fallimento. In politica estera si tratta di costruire un ruolo autonomo che oggi l'Italia non ha. C'è da sprovvincializzare, da ricominciare daccapo...»

— Ma il costume?

«Qui la decisione è più intricata. Non ci sono, intanto leggi da fare, c'è da sciogliere un grande intreccio italiano. Ogni giorno la società svela pieghe e fatti nuovi. Ci sono cose, insomma, che un parlamentare dovrebbe indagare e capire di più. Penso al lavoro della commissione antimafia, in particolare alla relazione di minoranza. Quello è un prodotto di supergiornalismo, di indagine su culture, costumi, pezzi di questo paese. Ecco, secondo me nella funzione del Parlamento c'è da prevedere anche questa forma di superattività giornalistica.»

— Tu sei consigliere comunale a Roma. La candidatura al Parlamento significa che l'esperienza non ti ha deluso?

«In Campidoglio ho capito che cosa voleva dire Sciascia parlando della noia delle assemblee. Ma è un sentimento al quale occorre reagire. Ci sono tempi morti ma sono tali solo in apparenza, c'è un rituale da sveltire. Ma ho tratto soprattutto la conferma che la politica non può coprire tutti i bisogni della gente. L'ideologizzazione, la pretesa dell'onnipotenza sono alla radice della crisi della



# Un «conduttore tv» tra la gente

«È difficile portare la politica per le strade, ma noi l'abbiamo fatto» - Cosa chiedono di più? Fatti concreti, risposte ai problemi Perché la RAI si è autosqualificata - Un «supergiornalismo»

diffidi dei discorsi generali... Qual è la tua opinione sul linguaggio dei partiti, sul ruolo svolto dalle tv in questa campagna elettorale?

«Il problema della comunicazione politica esiste, specie per un partito di massa che si rivolge a un elettorato estremamente diversificato. Un partito parla non soltanto attraverso la molteplicità dei canali oggi esistenti, attraverso il volto del suo leader, ma anche con l'immagine che si è costruita negli anni. I mass media hanno sbagliato tutto. La RAI si è autosqualificata per mancanza d'orgoglio e di spirito d'autonomia. Del resto è un'azienda sleale e inaffidabile, le forze politiche lo sanno e ritengono di garantirsi imbrigliandola. Le tv private hanno portato la politica alla fase estrema di sbilanciamento. L'hanno rappresentata come un concorso per miss Italia. Soltanto la gigantesca capacità di Ingegno ha fatto di quella puntata di «Italia parla» una cosa seria. Di fronte alla parodia di certi modelli americani c'è da chiedersi se c'è stato un grande progetto o una grande incoerenza in questa opera di spuntamento della politica.»

«La questione di come «parlano» oggi i partiti rimane.

«Sì, e va fatta una grossa riflessione sulle forme della comunicazione politica. Ma io penso che la vera campagna cominciò il 28 giugno. Voglio dire che un rapporto con la gente non si costruisce nell'arco della campagna elettorale, ma durante tutto l'anno. Non lo costruisce neanche con la tv. Questo mostro della comunicazione per me resta una tigre di carta. La Rai non ha impedito la grande vittoria per il divorzio, la gente si forma le proprie opinioni non con la tv ma con le esperienze reali, con quello che gli succede intorno, in famiglia, con gli amici. Il problema è di alimentare un legame continuo, giorno per giorno. Bisogna ripensare il ruolo delle sezioni, ad esempio. Altri diventano depositi di manifesti, il militante non basta più e anche così si svilisce la politica. Se poi un parlamentare si ricorda che tra una votazione e l'altra è più utile tornare tra la gente, anziché poltrire nel Transatlantico, sarà ancora meglio».

PRIMA DECIDO DC, POI DECIDO PSI, PSDI - PRI - PLI, POI DECIDO PENTAPARTITO.

**Decido tutto io!**

RINNOVAMENTO

Antonio Zollo